

Multiculturalità e donazione di sangue

A cura di Sparaci Sara*, Sandro Ortolani**

* Infermiera Ancona

** Direttore ADP CdL in Infermieristica Ancona

Introduzione: Il Codice Deontologico dell'Infermiere racchiude i principi etici della professione ed al suo interno è spiegato come l'infermiere agisce nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, concependo la salute come un bene fondamentale dell'individuo e un interesse della collettività, tenendo conto dei valori etici, ideologici, religiosi, culturali, etnici e sessuali. Tali principi derivano dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, ripresa e diventata poi caposaldo dalla Costituzione Italiana. Tale premessa ci fa capire l'importanza dell'infermiere nell'educazione e nella promozione della salute volta a migliorare lo stato di salute dell'individuo e della collettività; per questo ritroviamo come compito dell'infermiere quello di valorizzare e sensibilizzare la popolazione straniera dell'importanza che la donazione di sangue ed emocomponenti assume in un paese eterogeneo come l'Italia composto all'incirca da 3.714.136 cittadini stranieri residenti in un totale di 60,59 milioni di abitanti. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità sono 112,5 i milioni di donazioni di sangue effettuate ogni anno a livello globale, circa la metà di queste proviene da paesi ad alto reddito, dove vive solo il 19% della popolazione mondiale. Nelle nazioni ad alto reddito, il 76% di tutte le trasfusioni riguarda cittadini con più di 65 anni vista l'aumento dell'età media della popolazione con aumento dell'anzianità e diminuzione della natalità. Sono questi paesi che cercano di raggiungere l'autosufficienza tramite gesti di volontariato come l'Italia mentre per oltre 70 paesi più del 50% del sangue donato proviene da donatori retribuiti come avviene per gli Stati Uniti d'America, la Germania, la Repubblica Ceca e l'Austria; per queste culture il sangue è un prodotto commerciale e si compra come ogni altro bene. In Europa solo la Francia, la Danimarca, il Belgio, e l'Olanda sono riusciti ad ottenere l'autosufficienza in tutti i prodotti del sangue con il solo gesto di volontariato. Esaminando alcune culture abbiamo scoperto come ogni popolo interpreta e vede la donazione di sangue, per i Marocchini donare è molto importante per questo è presente l'Associazione Donatori Marocchini di Sangue (AMDS), nata nel 1958 con il nobile obiettivo di assicurare l'autosufficienza e la sicurezza trasfusionale in Marocco anche se ancora nel paese prevale la tipologia di donatore "pour compensation" per compensare la richiesta di sacche per curare i proprio familiari. Tale gesto si intensifica durante il periodo del Ramadan come mezzo per acquisire l'Hasana, una sorta di benedizione divina dopo aver compiuto un'azione umanitaria. Per il popolo indiano, allo stesso modo, donare sangue implica un aumento dei meriti spirituali; le tecniche di separazione del sangue (aferesi) permettono il sangue di essere scomposto nelle sue componenti: globuli rossi, piastrine, e plasma ciò comporta che donando il proprio sangue riesci a salvare più vite contemporaneamente attraverso il sistema "di repertorio calcolatore". Inoltre, nella religione induista vige la regola che salvare una vita, specialmente un giovane che a sua volta può riprodursi salva un'intera generazione che comporta a sua volta un aumento dei meriti spirituali. Questa attitudine viene proiettata nell'ambito della donazione di sangue per la sua natura di pratica altruista e di aiuto verso il più bisognoso. In Cina invece il sangue ha una sua ricchezza simbolica, attorno al quale si aggregano significati sociali riguardanti il corpo, l'identità personale e familiare, la

discendenza e i rapporti sociali. Il sangue viene visto come un componente vitale del corpo, da cui è pericoloso separarsi e perderlo equivale a un indebolimento a cui è difficile riprendersi. Ciò ha comportato negli anni 90' per la popolazione cinese grossi problemi nella sanità con un aumento delle malattie infettive come l'AIDS dovuti a bassi controlli e nessuna sicurezza sulle trasfusioni soprattutto per le donne, uniche considerate capaci di resistere alla perdita di sangue vista la frequente perdita durante il ciclo mestruale. In Italia le condizioni sono totalmente differenti, l'80% del fabbisogno nazionale viene garantito dall'Associazione Volontari di sangue (AVIS) nata a Milano nel 1927 ad opera di Vittorio Formentano. Tale associazione in collaborazione con il SSN riesce con oltre 1.300.000 soci oggi a raccogliere più di 2.000.000 di unità di sangue e i suoi derivati ogni anno. Chiunque può essere donatore basta avere fra i 18 e i 65 anni, pesare più di 50 Kg ed essere in una buona condizione di salute. La donazione è molto semplice, basta recarsi in un centro trasfusionale, compilare un questionario cartaceo, effettuare la visita con il medico e il prelievo con una durata da 20 a 40 minuti in base alla tipologia di donazione. Il centro trasfusionale offrirà un ristoro ed eventuale esenzione da portare al datore di lavoro. Tutto ciò è riportato sulla legge 219 del 21 ottobre 2005 "Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati". Nelle Marche sono presenti più di 55.573 soci donatori con un totale di strutture di 144 ed è una delle regioni autosufficienti per quanto riguarda il sangue.

Materiali e Metodi: Il campione utilizzato è costituito da tutti i donatori extracomunitari del territorio marchigiano della provincia di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Pesaro iscritti all'AVIS. Sono stati creati due tipologie di questionario identici, uno cartaceo e l'altro in forma online così da permettere la compilazione del questionario ovunque si trovasse il donatore. Per la costruzione si è utilizzato un opuscolo creato dall'AVIS Regione Marche dal titolo: "Il sistema trasfusionale della Regione Marche; da un approccio indifferenziato ad uno differenziato: per un nuovo sistema di relazioni con il donatore", in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche, sede Economia e Commercio. In base alle risposte ottenute dalle AVIS comunali alla richiesta di partecipare al progetto, si presenta una stima di 513 donatori extracomunitari. Di questi si è ottenuto la risposta di 68 donatori.

Risultati e Discussione: dai risultati ottenuti si nota una popolazione omogenea fra donne e uomini compresa fra i 25 e 44 anni, mentre mancano del tutto donatori sopra i 65 anni, hanno origini marocchine romene, indiane, peruviane, argentine. Il loro livello di istruzione è per il 65% medio con un diploma di scuola superiore. Per quanto riguarda la professione il 10% è studente a confronto con professioni come l'operaio (34%) e l'impiegato (19%). Sono solo il 10% le persone che fanno parte della sanità pubblica o privata ricoprendo il ruolo di medici o professionisti della salute. Per il 43% presentano gruppo 0 positivo (0+) e per il 31% quello A positivo (A+) mentre solo il 4% è 0 negativo (0-). La maggior parte dei donatori (il 40%), in questo caso, ha effettuato la prima donazione da 4 a 10 anni fa, mentre altri (41%) donano da 1 a 3 anni; le donazioni più comuni sono sangue o sangue/plasma e alla richiesta di chiamata il 49% di loro risponde con regolarità. Le principali problematiche che gli impediscono di donare con regolarità sono: le sospensioni temporanee tra cui i viaggi nel paese di origine, i problemi di lavoro, quelli di tempo, e per il 3% quelli di peso mentre solo per il 12% non ci sono problemi. I motivi principali che spingono queste persone al gesto del dono sono il sentirsi bene, il pensiero di fare un gesto di altruismo e l'idea di dare benessere alla collettività. Le principali fonti di conoscenza che hanno permesso a queste persone di diventare donatori di sangue, sono gli amici e la famiglia insieme alle tantissime tipologie di pubblicità che AVIS crea e diffonde per

permettere a tutte le persone di conoscere l'importanza della donazione di sangue ed emocomponenti per tutta la società. Essere donatori però non implica necessariamente il fatto di essere anche parte attiva delle iniziative che AVIS ogni anno promuove all'interno delle scuole o nei luoghi pubblici per valorizzare l'associazione, infatti solo il 56% partecipa a tali iniziative. Si evidenzia però la volontà e il piacere di promuovere l'AVIS nel proprio ambiente di vita (scuole, lavoro, vita sociale etc.), facendo attivamente propaganda tra amici e parenti. Le informazioni ottenute durante l'accoglienza erano molto chiare per il 59% di loro ma è sorta l'importanza di ampliare le informazioni anche in lingua inglese. Infine, da questo questionario è sorto che l'86% di loro è diventato donatore solo dopo essersi recato in Italia e il 78% di loro non è iscritto ad altre associazioni di volontariato.

Conclusioni: la donazione di sangue è una pratica di indispensabile supporto alla medicina moderna, e sia pure con modalità organizzative differenti, è oggi diffusa in tutto il mondo. I donatori, nella gran parte dei casi sono volontari non retribuiti, che per altruismo e solidarietà si sottopongono a emotrasfusione in modo regolare per compensare il bisogno nazionale. Tra i potenziali donatori, quelli che scelgono effettivamente di diventarlo sono una minoranza. Le motivazioni principali oltre a gesti umanitari sono i benefici fisici dettati dai controlli periodici e la possibilità di fruire di permessi pagati sul lavoro. Ciò che caratterizza il gesto del dono è la forma del dare anonimo a sconosciuti, cioè la separazione tra il dare e il ricevere e l'assenza del momento del ricambiare. È la medicina a stabilire, sulla base di conoscenze oggettive, le necessità e le modalità della donazione ma ciò che bisogna sensibilizzare è che il sangue è uguale per tutti gli esseri umani, e uguale è il modo in cui può essere utilmente trasfuso utilizzato indipendentemente dalla motivazione iniziale del donatore, della razza, provenienza o classe sociale.

Vista la popolazione così eterogenea presente sul territorio marchigiano è importante sensibilizzare gli stranieri alla donazione di sangue ed emocomponenti ciò può avvenire all'interno dei centri trasfusionali o nei luoghi di vita sociale come le scuole, il lavoro, centri sportivi e ricreativi in collaborazione con l'AVIS e altre figure professionali come i mediatori linguistici; rilasciando opuscoli informativi in lingua e promuovendo campagne pubblicitarie tramite internet e social network. Attraverso la comunicazione e la partecipazione diretta si cerca di rendere sempre più consapevoli e comprensibili a tutti le informazioni legate all'AVIS e al gesto del dono in modo tale da eliminare l'emarginazione e promuovere l'uguaglianza culturale, trasformando un gesto semplice in uno di solidarietà verso i più bisognosi perché il sangue è uguale per tutti e donare è un gesto universale.

Parole chiave: multiculturalità, educazione sanitaria, donazione di sangue.

Bibliografia

1. *IPASVI. Codice Deontologico.* Milano, Mc Graw Hill 2009
2. Dei F., Aria M., Mancini G.L. *Il dono del sangue. Per un'antropologia dell'altruismo.* Roma, Pancini Editore, 2009
3. Gregori G.L., Alunno M.C. *Il sistema trasfusionale della Regione Marche; da un approccio indifferenziato ad uno differenziato: per un nuovo sistema di relazioni con il donatore.* Ancona ,UNIVPM, 2013
4. Marcel Mauss *Saggio sul dono,* Milano, Einaudi, 2002

5. Avis Regione Abruzzo, Federfarma Regione Abruzzo *Il dono del sangue è un gesto universale*.
6. Argentoni A., *Progetto giovani con AVIS nelle Marche*. Milano, 26 novembre 2017
7. <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Approfondimenti/Pagine/Le-comunita-migranti-in-Italia--Dati-al-primo-gennaio-2017.aspx>
8. <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>